

## In memoria di Ajhan Chah

Questo testo è stato scritto e pubblicato da Thanavaro, in segno di profonda gratitudine, affetto e stima per il Venerabile Ajhan Chah, nel XV anniversario della sua scomparsa.

I meriti derivanti da questa pubblicazione sono dedicati al popolo Thailandese e a tutte le vittime del devastante maremoto dell'Oceano Indiano, del dicembre 2004.  
Che tutti gli esseri vivano felici, liberi dalla paura, e che possano partecipare delle benedizioni che nascono da tutto il bene che è stato fatto

.....

***“Stabilite la pace nel vostro cuore. A tempo debito, capirete. Praticate, riflettete, contemplate, e i frutti della pratica arriveranno. Il risultato è proporzionale alla causa”.***

AJAHN CHAH

Per diciotto anni ho perseguito la mia ricerca spirituale impegnandomi in un'esperienza monastica all'interno di una scuola del buddhismo propriamente detta Theraváda, la Scuola degli Anziani, detta anche Scuola del Sud.

La scuola Theraváda è diffusa in tutto il Sud Est asiatico, in Sri Lanka, Birmania, Thailandia, Laos e Cambogia ed è stata quasi del tutto soppiantata dall'Induismo nella sua terra d'origine, l'India. I miei stessi maestri appartengono a un ramo specifico di questa tradizione, cioè alla scuola dei Maestri della Foresta, i cui fondatori erano monaci fortemente motivati a riscoprire le radici del buddhismo. A tal fine essi, circa un centinaio d'anni fa, lasciarono i grandi centri monastici urbani thailandesi per ritornare alle origini della loro tradizione e vivere nelle foreste. All'inizio questi monaci non incontrarono molti favori, ma nel corso degli anni diversi monaci manifestarono una notevole saggezza, suscitando l'interesse di alcune persone che smisero di frequentare i monasteri affollati delle città per recarsi nelle foreste thailandesi ad ascoltare i loro insegnamenti. Un po' alla volta, così, si formarono e crebbero i monasteri della foresta, richiamando sempre più interesse in Thailandia e nel mondo.

Uno di questi pionieri della rinascita del Dhamma<sup>1</sup>, è il Venerabile Bodhinyana (Saggezza del Risveglio) più conosciuto come Ajahn Chah<sup>2</sup>. Il suo impegno nella meditazione seguendo lo stile di vita del monaco rinunciante (dhutanga bhikkhu) gli è servita da terreno per coltivare una disciplina impeccabile e uno sforzo coraggioso. Nel suo insegnamento ci invita ad essere perseveranti e pazienti, a seguire la via del Buddha che riporta tutto all'esperienza diretta, al vedere chiaramente e di persona. Per tutta la vita Ajahn Chah ha generosamente condiviso la sua consapevolezza e la sua penetrazione della realtà con tutti coloro che sono voluti entrare nella via del Dhamma<sup>3</sup>. L'addestramento nei suoi monasteri della foresta è abbastanza duro e arduo per le condizioni climatiche del paese e per la disciplina monastica che viene osservata scrupolosamente. Tuttavia un numero crescente di discepoli si è riunito attorno al venerabile Ajahn Chah, che ha fondato più di ottanta monasteri della foresta per addestrare non solo i nativi thailandesi, ma anche molti occidentali.

---

<sup>1</sup> In questo contesto il termine Dhamma (páli; in sanscrito Dharma) viene adoperato nel suo significato di insegnamento del Buddha, non nel significato di Verità ultima, Imperitura.

<sup>2</sup> Il termine thailandese Ajahn deriva dal sanscrito *acariya*, che significa maestro, ed è un appellativo usato per i monaci con almeno dieci anni di anzianità. Viene trascritto sia con Ajahn che con Achaan. Si è qui voluto adottare la prima trascrizione, più comune su scala internazionale.

<sup>3</sup> “Legge” è una delle traduzioni possibili del termine Dhamma, il cui significato etimologico è “ciò che sostiene”, e indica la Verità ultima, o legge universale, che sostiene tutte le cose. Lo stesso termine designa gli insegnamenti del Buddha.

Visitando questi centri di Dhamma ci si trova immersi in un'atmosfera di semplicità e pace. Con queste condizioni di sostegno alla pratica della meditazione è possibile percepire la connessione con la tradizione e il lignaggio che risale ai tempi del Buddha storico, Siddhartha Gautama<sup>4</sup>, detto anche Sakyamuni<sup>5</sup>.

Le parole non possono esprimere il profondo senso di gratitudine che provo nei confronti del Venerabile Ajahn Chah, ma vorrei offrirvi alcuni appunti biografici ed eventi legati alla sua vita.

È spirato serenamente, dopo una lunga malattia, all'età di settantaquattro anni a Wat Pah Pong (monastero da lui stesso fondato secondo la stretta disciplina dei Monaci della Foresta) nel nord est della Thailandia.

Ajahn Chah nasce il 17 giugno 1918 in un villaggio della Thailandia nord-orientale. A vent'anni, dopo tre anni di noviziato, prende l'ordinazione come bhikkhu (monaco), e si dedica allo studio della letteratura buddhista. Cinque anni dopo, la grande sofferenza provata alla morte del padre gli rivela l'insufficienza del solo studio teorico e lo spinge a percorrere la via che conduce al Dhamma immortale. Vive alcuni anni pellegrinando, dormendo nelle malsane giungle tropicali e sostenendosi con il cibo ottenuto facendo la questua. L'incontro con il Venerabile Ajahn Mun (1870-1949), al quale si deve la vivificazione della tradizione dei monaci della foresta, si rivela di grande ispirazione e gli dischiude la via alla meditazione.

Trascorre gli anni successivi intensificando la sua pratica, meditando in luoghi riposti ed evocando spesso la presenza della morte. Nel 1954 si stabilisce nelle vicinanze del villaggio natale, in un luogo selvaggio infestato da tigri, serpenti e, secondo le credenze popolari, fantasmi. Nonostante la malaria, lo scarso cibo e il povero riparo, continuano ad affluire i discepoli e prende forma il Wat Pah Pong, il suo primo monastero, al quale hanno seguito negli anni circa duecentocinquanta monasteri secondari sparsi in tutta la Thailandia.

Nel suo insegnamento Ajahn Chah rivaluta la semplicità del vivere secondo la stretta disciplina monastica e sottolinea la funzione della consapevolezza e della visione profonda come strumenti per la liberazione delle coscienze. La sua guida spirituale viene presto cercata anche da occidentali che visitando la Thailandia si interessano al buddhismo e lo vanno a cercare al monastero di Pah Pong.

Qui Ajahn Chah, con continua pazienza, senso dell'umorismo, altruismo, amore e saggezza, insegna a praticare secondo gli insegnamenti del Buddha. Nel 1975 incarica Ajahn Sumedho, il suo primo discepolo occidentale, di fondare un monastero appositamente pensato per introdurre gli occidentali alla meditazione e alla vita monastica. Questo diviene un centro per la pratica del Dharma molto fertile e prende il nome di Wat Pah Nanachat (Monastero Internazionale della Foresta).

Nell'estate del 1977 Ajahn Sumedho lascia la Thailandia per far visita ai genitori, che non vedeva da quattordici anni. Nel suo viaggio verso gli Stati Uniti si ferma a Londra e viene invitato a stabilirsi per promuovere la crescita del Sangha Theravāda in Gran Bretagna. Nello stesso anno lo stesso Ajahn Chah accetta l'invito a visitare l'Inghilterra e vi 'trapianta' la tradizione della foresta, lasciando ad Ajahn Sumedho il lavoro di irrigarla e coltivarla.

Nel 1979 Ajahn Chah visita gli Stati Uniti e viene presentato dal suo discepolo laico Jack Kornfield, maestro di meditazione vipassana, ai praticanti dell'Insight Meditation Society a Barre, nel Massachusetts. Ajahn Chah in questa occasione risponde alle numerose domande rivoltegli, dimostrando capacità intuitiva e comprendendo a fondo la mentalità degli americani, come pure i mali che affliggono la civiltà occidentale.

---

<sup>4</sup>Sanscrito; in pali: Siddhāttha Gotama. Trattandosi di un nome ormai noto anche in ambito occidentale, viene qui usato Siddhartha in sanscrito e senza i segni diacritici.

<sup>5</sup> 'Il saggio dei Sakya'. I Sakya (in sanscrito: Śākya) erano la famiglia di origine di Siddhartha, a capo di un piccolo regno (l'Uttarakosala) che si estendeva dal Nepal meridionale fino al Gange, con capitale Kapilavasthu (Kapilavasthu), a circa 250 km da Benares (Varanasi).

Tuttavia, solo nel 1992, dopo ripetuti viaggi di Ajahn Sumedho in America, si manifesta un serio interesse all'apertura di un monastero in California nei pressi di San Francisco.

Nel frattempo, nel 1981, ha inizio la malattia che dopo un intervento chirurgico lo porta alla paralisi totale del corpo. Molti si chiesero allora: "Come mai un maestro che si era distinto per le sue qualità, si trova a vivere una situazione di degrado fisico così evidente?". Lui stesso poco prima che subentrassero delle complicazioni, disse: "Qualunque cosa mi accada, è l'effetto del mio karma<sup>6</sup>, me ne assumo la responsabilità". Tra i suoi discepoli laici si erano create due fazioni: coloro che erano a favore dell'intervento chirurgico, e coloro che erano, invece, contrari. Erano due fazioni che si contendevano il Maestro per proteggerlo.

Il Venerabile Ajhan Chah decise di sottoporsi all'intervento chirurgico, il suo corpo ne trasse beneficio per alcuni mesi, ma poi ci furono delle gravi complicazioni, in seguito alle quali fu impossibilitato in tutte le funzioni motorie esterne. Visse gli ultimi dieci anni della sua vita nella completa incapacità di fare alcunché per la propria cura fisica, dieci anni di completa paralisi.

L'effetto di questa sua situazione di salute si fece sentire all'interno delle comunità monastiche. Mentre prima i discepoli si appoggiavano al Maestro, ora erano chiamati a prendersi cura di lui. L'effetto, nella stessa attitudine alla pratica, fu evidente: prima era prevalente l'energia maschile, in quanto all'interno delle sue comunità monastiche, la pratica meditativa era mirata alla purezza nella condotta e all'eliminazione di ogni impurità, difetto o imperfezione. Il rigore e la disciplina erano il fulcro della vita comunitaria. L'elemento della volontà e dello sforzo pervadevano l'atmosfera, per quanto la volontà e la disciplina non siano sufficienti per lo sviluppo della saggezza e della compassione. Io stesso notavo nella mia pratica poca arrendevolezza e tenerezza. La disciplina, l'osservanza delle regole, l'estrema cura della condotta, se non sono supportati dall'amorevolezza, dalla flessibilità, sfociano nel dogmatismo e accrescono il senso di superiorità e separatezza. Accrescono il senso del potere e non della gentilezza amorevole.

In un contesto comunitario creano tensione e divisione tra due o più fazioni che tendono a confrontarsi con la forza delle loro convinzioni e opinioni più che ad incontrarsi attraverso il dialogo, al fine di giungere all'approvazione di scelte comuni.

Durante i dieci anni di malattia del Maestro, molte cose sono cambiate nella sua comunità; molti hanno avuto modo di beneficiare della sua presenza. Io stesso, da giovane novizio, non avevo il coraggio di avvicinarmi al maestro poiché sentivo soggezione. Quando il Venerabile Ajhan Chah era nel pieno delle sue forze, era un concentrato di energia e mi riusciva difficile sentirmi rilassato, familiarizzare con la sua presenza. Senza dubbio era un mio problema. Mi era più facile servirlo mantenendo sempre un margine di distanza. Quando, a causa del suo stato di salute, la sua energia non si manifestava più attraverso la sua vitalità fisica, ed era più presente come stato di coscienza, ne avvertivo sia la forza che la benevolenza, solo allora mi fu facile avvicinarmi a lui, stare in meditazione mano nella mano, prendermi cura di lui, accudirlo, senza la paura di essere ripreso.

Poco prima di perdere la parola, rivolgendosi a un suo discepolo, il Venerabile Ajahn Chah disse: "Mi sono preso cura di voi; ora voi potrete prendervi cura di me". Per dieci anni non parlerà più ed è questo il periodo più misterioso della sua vita e del suo insegnamento.

Più volte ho riflettuto su questa domanda: "Che cosa fa la coscienza quando è prigioniera nel corpo di un quadriplègico?". Cosa siamo chiamati a fare quando stiamo

---

<sup>6</sup> Karma: sanscrito, in páli *kamma*. Il significato letterale è 'azione', ed è un termine con cui nel buddhismo e in tutto il pensiero indiano ci si riferisce alla legge di causa ed effetto. Secondo la legge del karma, ogni azione intenzionale equivale a piantare un seme (*bíja*) che prima o poi darà il suo frutto (*vipáka*). È diffuso purtroppo il malinteso secondo cui il karma sarebbe una sorta di destino ineluttabile spettante a ciascun individuo.

male nel corpo, se non abitare il corpo mantenendo alto il livello di coscienza! Il corpo del Maestro, per quanto malato, continuava a veicolare la sua ricchezza interiore. Del resto la coscienza continua a rimanere nel corpo fin quando il corpo viene riconosciuto come funzionale ad un percorso di vita; il corpo è un veicolo con il quale si possono imparare le lezioni della vita e al tempo stesso è con esso che possiamo comunicare ed insegnare.

Per anni discepoli da tutto il mondo si recano a trovare il Venerabile Ajahn Chah nella piccola clinica appositamente costruita dai monaci all'interno del suo monastero. Qui, in presenza del Maestro, si sente fortissima la compassione, l'amorevole sollecitudine. È il periodo della trasmissione più diretta e incisiva dell'insegnamento di Ajahn Chah, al contrario di quanto razionalmente si possa pensare.

Tempo prima, rispondendo alla domanda se lui avesse raggiunto la suprema illuminazione, aveva risposto con un'immagine eloquente: "Io sono come un albero nella foresta. Gli uccelli arrivano, si posano sui rami e mangiano i frutti. Per gli uccelli, i frutti possono essere dolci, amari o altro. Ma l'albero non ne sa nulla. Gli uccelli possono dire 'dolce' o 'amaro', ma dal punto di vista dell'albero, sono solo chiacchiere d'uccelli"<sup>7</sup>.

Il corpo di Luang Por ('Grande Padre', come era affettuosamente chiamato dai suoi numerosi allievi) ha esalato l'ultimo respiro alle cinque e venti della mattina del sedici gennaio 1992. Ed è così, in un'atmosfera di pace e venerazione, che è terminata la vita di un grande maestro buddhista.

Subito dopo è stata cantata dai monaci attendenti una riflessione sulla natura transitoria del corpo. Poi il corpo di Luang Por è stato preparato per il servizio funebre secondo la tradizione thailandese che prevede che il corpo di un grande maestro non sia cremato subito. Appena la notizia della morte si è sparsa, la gente ha incominciato ad arrivare per dare l'ultimo saluto. Si è deciso che per i primi quindici giorni successivi alla morte, si sarebbe tenuto nel monastero un ritiro di meditazione, al quale partecipano circa quattrocento monaci, settanta monache e cinquecento laici. Si sono eseguiti canti e rituali appropriati per le diecimila persone giunte per celebrare la scomparsa del Venerabile Ajahn Chah. Il quarantanovesimo e il centesimo giorno dalla sua morte si sono tenute due grandi funzioni commemorative. Alla funzione per la cremazione del corpo, svoltasi il 16 gennaio 1993, hanno partecipato oltre cinquecentomila persone, comprese il Re e la Regina della Thailandia, a rappresentanza del rispetto e della devozione di un intero popolo.

Ho incontrato la prima volta Luang Por all'aeroporto di Heathrow, a Londra nel 1979, quando accompagnai Ajahn Sumedho, il mio insegnante diretto, e altri monaci. Quando lo vedemmo passare la dogana ed entrare nella sala d'aspetto, ci inginocchiammo ai suoi piedi, richiamando l'attenzione di tutti i presenti. Era del tutto naturale.

Da quel momento ho compreso il profondo senso di connessione che mi univa ad Ajahn Sumedho e ad Ajahn Chah. Egli riusciva a colpire con il suo naturale carisma tutti coloro che si trovavano alla sua presenza: li faceva ridere di se stessi. Durante la sua breve visita in Inghilterra ho potuto rendermi conto personalmente del flusso reciproco di energia che intercorreva tra lui e chi gli stava innanzi, me compreso. Qualche volta sembrava di trovarsi innanzi alla vasta presenza di una montagna incrollabile, alla svettante statura di un grande albero o alla quiete che emana da un trasparente laghetto boschivo. A volte si avvertiva la chiarezza di uno specchio capace di riflettere direttamente la vera natura della propria condizione presente. Tale era la profondità di Luang Por Chah.

---

<sup>7</sup> In un'altra occasione Ajahn Chah aveva dato una risposta simile: "Mi è stato chiesto della mia pratica personale. In che modo preparo la mente alla meditazione? Non c'è nulla di speciale. Non faccio altro che tenerla lì dove sta sempre. Mi si chiede: allora sei un *arhat* [chi ha raggiunto uno stadio elevato di processo spirituale]? Che ne so? Io sono come un albero, pieno di foglie, fiori, e frutta. Gli uccelli vengono a mangiare e a fare il nido. L'albero però non conosce se stesso. Segue la sua natura; è come è". AJAHN CHAH, *A Still Forest Pool*, trad. ital. *I maestri della foresta*, Roma 1989, Ubaldini Editore, p. 179.

Ricordo che una volta osai manifestare un grave dubbio circa il cammino da intraprendere: avrei dovuto seguire la via elevata dell'arhat <sup>8</sup>, oppure aspirare alla visione del bodhisattva <sup>9</sup>?

La mia mente era così tormentata dal dubbio, che non riuscivo più a dormire la notte e cercavo una risposta leggendo testi buddhisti, ma senza alcun profitto. Quando Ajahn Sumedho tradusse in thailandese la mia domanda, Luang Por Chah, che sedeva comodamente nel salone del vihāra<sup>10</sup> di Hampstead, a Londra, prese il suo bastone da passeggio con la spontaneità di un maestro Zen e tracciò una circonferenza sul tappeto, poi tracciò un'altra linea che l'attraversava senza oltrepassare i limiti del cerchio. E disse: "Fendi il dubbio. L'arhat fende (direttamente) il ciclo della nascita e della morte". Come dire: "Puoi farcela". Poi sorrise con calore.

Fu per me l'inizio di una crescente comprensione che proseguì negli anni successivi: ciò che dovevo fare era non solo fendere il 'grande dubbio' che si manifestava nella fissazione su chi sarei dovuto essere, su quali metodi avrei dovuto seguire, su quale fosse l'ideale più nobile e altre ossessive preoccupazioni di carattere oggettivo. La soluzione stava nel fendere il dubbio stesso direttamente, soggettivamente, in modo da seguire con immacolata dedizione la linea retta della libertà in un campo di certezza aperta, con una pratica e un'attività di servizio diretta e senza limitazioni, indipendente dalle difficoltà che all'inizio sembrano insormontabili. Iniziai ad avvertire pienamente il potere soggettivo e la bellezza dell'autentico cammino dell'arhat, entrando nella dinamica energia di una straordinaria condizione di pace.

Quell'incontro con il maestro, dunque, lasciò un'impressione indelebile su di me, divenne un punto di riferimento indispensabile, di grande aiuto, che ha sempre rafforzato il senso di dedizione non ostruita alla pratica.

Ajahn Chah era di grande esempio, poiché praticava volentieri insieme ai suoi discepoli, durante i pasti, durante i canti e nelle sedute di meditazione della mattina e della sera. La sua puntualità e la sua presenza creavano un senso di armonia e di unità nel Sangha. Quando gli capitava di dover lasciare per un po' il monastero, raccomandava ai monaci di fare attenzione alle discussioni e alle discordie dicendo col suo stile diretto: "Non permettete ai cani di cacare nel monastero!".

La sua semplicità, la sua capacità di insegnare oltre le barriere linguistiche e culturali ha attratto molti discepoli occidentali. Oggi i monasteri buddhisti Theravāda della tradizione dei "Maestri della Foresta" sono diffusi in molti paesi occidentali (Gran Bretagna, Australia, Svizzera, Nuova Zelanda, Italia e California), dove seguono la supervisione di Ajahn Sumedho. Sono nati unicamente dalle donazioni, nel modo in cui il Sangha è stato sostenuto per oltre 2500 anni. Con una comunità laica che provvede al suo sostegno materiale, la comunità monastica può dedicarsi a coltivare una vita retta e a realizzare la Verità.

Le comunità monastiche e laiche si sostengono, equilibrano e nutrono reciprocamente, in un modo che è di beneficio per tutti.

Mi ritengo molto fortunato ad aver incontrato, nel 1977, Ajahn Sumedho, in lui ho trovato una vera guida spirituale. Quella che in alcune tradizioni viene definita il "guru radice", il primo maestro, in grado di scacciare le tenebre dell'ignoranza dalla mente del discepolo e infondere la luce sul suo cammino.

Trascorsi con lui i primi sette anni di vita monastica (due di noviziato e cinque come bhikkhu), dopodiché mi offrii di andare in Nuova Zelanda per aiutare Ajahn Viradhammo a fondarvi un monastero.

---

<sup>8</sup> Vittorioso, colui che ha conseguito la liberazione.

<sup>9</sup> Bodhisattva: sanscrito; in pāli Bodhisatta. Nel buddhismo Mahāyāna il *bodhisattva* è colui che rinuncia a una liberazione individuale per la liberazione di tutti gli esseri, mosso da grande compassione (*mahākaruṇā*). Nella tradizione antica il termine *Bodhisattva* si riferisce solitamente al Buddha prima dell'illuminazione, sia nelle vite precedenti che in questa vita.

<sup>10</sup> Dimora per i monaci, monastero.

Durante il viaggio, mi fermai in Thailandia. Era la prima volta che visitavo un paese buddhista e vi arrivammo in un giorno molto fausto, il giorno del Vesak (in cui si celebra la Nascita, l'Illuminazione e il Parinirvāna del Buddha, lo stato di Totale Liberazione dai limiti dell'esistenza raggiunto da un Illuminato al momento della morte fisica.). In quella occasione potei incontrare di nuovo Ajahn Chah, ormai costretto a vivere su una sedia a rotelle, accudito da monaci che avevano fatto un corso da infermieri. Sapevo che Ajahn Chah si era ammalato subito dopo la sua ultima visita in Inghilterra, quando lo avevo incontrato per la prima volta, ma non ero preparato a vederlo in quelle condizioni, impossibilitato a muoversi. Non potevo fare a meno di ricordare la forza e la grazia da leone che lo avevano contraddistinto negli anni precedenti. Quando fui introdotto in sua presenza alzò il braccio sinistro come per dire: "Conosco questa persona". Credo che quel semplice gesto di riconoscimento gli avesse richiesto un enorme sforzo, dal momento che il suo corpo era praticamente paralizzato.

Lui stesso, quasi a prepararci a ciò che gli sarebbe accaduto, aveva detto: "Dopo la sua illuminazione il Buddha ebbe ancora malattie, provò dolore e piacere, ebbe ricordi, pensieri e coscienza, ma non si attaccò a queste cose né si identificò con esse in termini di io e di mio. Le riconobbe per quello che erano e anche colui che aveva conseguito tale conoscenza, divenne non-io, non-sé".

La sua malattia durò dieci anni, un lungo periodo in cui non poteva parlare, né muoversi, né mangiare senza assistenza. Le sue cattive condizioni di salute sollevarono dubbi nella mente di molti circa la sua statura spirituale. Il protrarsi del processo degenerativo del corpo per anni sollevò anche il dilemma morale se mantenere le sue funzioni vitali o lasciare che la natura seguisse il suo corso permettendogli di morire.

In quei giorni mi ricordai particolarmente delle sue parole: "Fendi il dubbio, metti fine al ciclo di nascita e morte". Ho sempre sentito che l'ultima parte della sua vita è stata altrettanto significativo del periodo precedente in cui esprimeva grande vitalità e potenza. Di ciò ho avuto una conferma personale durante la mia seconda visita in Thailandia, dopo un pellegrinaggio che avevo fatto in India nel 1988. Non vedevo l'ora di incontrarlo di nuovo e speravo che mi fosse concesso di far parte del gruppo che si prendeva cura di lui, in modo da potergli stare più vicino.

Durante la mia visita all'International Forest Monastery (Wat Pah Nanachat) chiesi se ciò fosse possibile. In un caldo e assolato pomeriggio, aspettando una risposta, mi addormentai nella mia capanna e feci un sogno. Luang Por sedeva sulla sua sedia col bastone da passeggio accanto. Era proprio così come lo ricordavo, sorridente. Fui sorpreso di vederlo, come avvolto da un'aura di vibrante energia. Mentre mi inginocchiavo in segno di rispetto, fui attratto da una forza magnetica di incredibile potenza. Non feci nessuno sforzo per resisterle e improvvisamente sentii una esplosione di felicità all'altezza del cakra del cuore. Mi svegliai con questa grande sensazione di gioia. Era stato un semplice sogno, ma di quale bellezza e formidabile energia!

Poco dopo mi fu comunicato che ero stato accettato nel gruppo di assistenza, così ebbi la grande fortuna di accudire Luang Por Chah per circa due settimane ed esprimere così la mia gratitudine e devozione. Potei anche meditarci accanto e tenergli la mano per ore, mentre ci guardavamo l'un l'altro con un senso di mutua riconoscenza, una cosa che non avrei mai potuto provare in altre circostanze. In quei momenti ho scoperto il dono più grande dell'insegnamento che il maestro ha dato a tutti noi. Prendersi cura del suo corpo era diventato un sentiero della pratica per molti suoi allievi! Ciò infuse in tutto il monastero una qualità nuova di mente e di cuore. Gentilezza, sollecitudine e compassione unite a una sensibilità profonda e sconfinata: questo era adesso l'insegnamento di Luang Por Chah.

Un pomeriggio ebbi un'altra conferma di come Luang Por Chah fosse ancora una fonte di insegnamento. Mentre lo spingevo sulla sedia a rotelle intorno all'area del bungalow ove risiedeva, molte persone venute da tutta la Thailandia si inchinarono per rendergli

omaggio. Iniziai a prestare particolare attenzione alle espressioni dei loro volti mentre lo guardavano ridotto in quelle condizioni. In ciascuno di loro suscitava compassione a diversi livelli: qualcuno piangeva, altri diventavano particolarmente calmi e silenziosi, esprimendo l'atmosfera e l'energia di cui quel luogo era permeato. Ajahn Chah era, anche in queste condizioni, uno specchio limpido in cui la gente poteva vedere riflessa la propria stessa capacità di comprendere la natura condizionata di tutte le cose. Ci sono molti racconti di eventi insoliti collegati con manifestazioni della mente del Maestro durante i dieci anni di malattia. È apparso in sogni, durante guarigioni e, secondo le testimonianze di alcune persone, anche con una precisa forma fisica. Poco prima di andarmene, mi fu detto da Ajahn Jun, un anziano monaco thailandese, che l'apertura di un vihāra in Italia avrebbe ricevuto la benedizione di Ajahn Chah.

Mi sembra estremamente importante andare oltre le apparenze e le convenzioni della forma fisica per comprendere lo scopo ultimo dell'esistenza. Che cosa fa la mente di un illuminato se non esprimere la sua vera natura a beneficio di tutti gli esseri viventi? Credo che Ajahn Chah abbia perfettamente mostrato la natura del cammino della pratica spirituale, bruciando completamente ogni karma residuo, abbandonandosi corpo e mente al Dhamma, per offrire il frutto della propria pratica a tutti gli esseri. Ora ci rimane il suo insegnamento forte come il barrito di un elefante nella foresta.

"Il Buddha ci ha esortati a vedere le cose per come sono e a rinunciare ad ogni attaccamento.

Il Buddha ci ha detto di rinunciare a tutto ciò che manca di una sostanza reale e permanente.

Il Buddha ha insegnato a cercare rifugio nel proprio cuore.

Il Buddha insegna che nessun essere a questo mondo, ricco o povero, giovane o vecchio, umano o animale, può conservare a lungo il proprio stato. Cambiamento e perdita sono esperienze universali.

Il Buddha ha detto che possiamo contemplare il corpo e la mente fino a scorgerne l'impersonalità, sino a capire che né l'uno né l'altra sono me o mie.

Il Buddha ci ha insegnato a perlustrare attentamente il corpo, dalla pianta dei piedi alla cima della testa e poi a ritroso, dalla testa ai piedi" .

Ajhan Chah